

“Chi è costui?”
Alla scoperta della divina missione di Gesù

“Chi è costui?”

Alla scoperta della divina missione di Gesù

OBIETTIVI DELL’INCONTRO

- Capire la vita pubblica di Gesù come rivelazione graduale della sua identità
- Analizzare le reazioni delle persone e l’autorità di Gesù per riconoscere chi è davvero
- Comprendere ciò che Gesù dice di sé come segno della sua identità divina
- Capire la croce e la Risurrezione come centro della sua missione
- Riconoscere in Gesù la rivelazione piena di Dio



Condivisione sulla sfida assegnata la volta scorsa: chiediamo ai ragazzi di condividere liberamente come è andata, cercando di incoraggiare tutti a parlare, compatibilmente col tempo a disposizione.

1. LA VITA PUBBLICA DI GESÙ

Si inizierà l’incontro richiamando brevemente gli incontri precedenti, in modo che tengano a mente i punti affrontati circa l’Incarnazione e la Redenzione. Lo scopo di questo incontro è quello di “far scoprire” come Gesù rivela la Sua identità. Si potrebbe porre proprio questa domanda ai ragazzi e vedere cosa propongono. Successivamente entriamo in modo sistematico nelle vicende della vita pubblica di Cristo.

La vita pubblica di Gesù che inizia con il Battesimo al fiume Giordano rappresenta il momento centrale della sua missione salvifica e costituisce un vero e proprio itinerario di rivelazione. Con essa si entra nel cuore del Vangelo, dove, attraverso parole e opere, Gesù manifesta progressivamente la sua identità e il significato della sua venuta¹.

Nel corso della vita pubblica, Gesù insegna con autorità, parla in parabole e compie segni che rivelano la sua identità più profonda. Tuttavia, questa rivelazione non avviene in modo immediato: è un percorso graduale, che coinvolge i discepoli e li conduce, attraverso incomprensioni e scoperte, verso una fede sempre più consapevole.

¹ Cfr., CONCILIO VATICANO II, Costituzione Dogmatica *Dei Verbum*, 18 novembre 1965.

“Chi è costui?”
Alla scoperta della divina missione di Gesù

Al centro di tutto vi è il mistero della sua persona: Gesù non è soltanto un maestro o un profeta, ma il Figlio di Dio venuto a rivelare il volto del Padre e a portare a compimento le promesse della salvezza. Questa identità, però, si comprende pienamente solo alla luce del mistero pasquale. La croce e la Risurrezione non sono un evento finale separato, ma il compimento di tutto il suo agire e insegnare. Come afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica: «La Risurrezione costituisce la conferma di tutto ciò che Cristo stesso ha fatto e insegnato» (CCC 651).



➔ **video:** [Perché Dio si è fatto uomo](#) (Real+True)

Un aspetto fondamentale da far capire ai ragazzi per comprendere la vita pubblica di Gesù è il **modo** in cui Egli si rivela: Gesù non si mette a fare un discorso astratto o teorico, o una lezione, ma mostra l'unità profonda di parole e opere, ciò che la tradizione esprime con l'espressione *gestis verbisque*. Questa formula latina significa che la rivelazione di Cristo avviene insieme attraverso ciò che Egli dice e ciò che Egli fa. Le sue parole spiegano i suoi gesti, e i suoi gesti rendono visibili e concrete le sue parole. Non si tratta di due livelli separati, ma di un'unica azione rivelativa: in Gesù, il dire e il fare coincidono e manifestano chi è lui, ovvero la sua identità².

In Gesù, questa dinamica raggiunge il suo compimento: Egli non solo parla a nome di Dio, ma è la Parola fatta carne (cfr. Gv 1,14).

«La Parola eterna [...] che si esprime nella creazione e che si comunica nella storia della salvezza è diventata in Cristo un uomo [...]. La Parola qui non si esprime innanzitutto in un discorso, in concetti o regole. Qui siamo posti di fronte alla persona stessa di Gesù. La sua storia unica e singolare è la Parola definitiva che Dio dice all'umanità»³.

Dio si rende conoscibile, incontrabile, parla con parole umane: «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14).

2. «CHI È COSTUI?» (Mc 4,41)

Ora iniziamo ad affrontare il problema dell'impatto di quanto Gesù dice e fa sui suoi contemporanei.

Durante la vita pubblica di Gesù uno dei dati più significativi è la reazione delle persone di fronte alle sue parole e ai suoi gesti: stupore, meraviglia, paura, e spesso anche scandalo.

² Questa modalità è già radicata nell'Antico Testamento. Dio non si rivela solo con parole, ma agendo nella storia: libera Israele dall'Egitto (cfr. Es 14), stabilisce l'alleanza (cfr. Es 19-24), guida il suo popolo. Le parole dei profeti interpretano queste azioni e ne svelano il significato.

³ ESORTAZIONE APOSTOLICA POSTSINODALE *Verbum Domini*, 30 settembre 20210, n. 11.

“Chi è costui?”
Alla scoperta della divina missione di Gesù

Questo stupore non è mai solo emotivo o superficiale, ma diventa progressivamente una domanda decisiva: “Chi è costui?”. È proprio in questa dinamica che si manifesta, in modo graduale, la rivelazione della sua identità divina. Per capire come i contemporanei di Gesù reagivano di fronte alle sue parole e alle sue opere proponiamo ai ragazzi questa

ATTIVITÀ



Si assegnano ai ragazzi alcuni brani biblici (sono reperibili in appendice) a seconda dei partecipanti in modo che ognuno di loro ne abbia uno o, se si preferisce, si può pensare di fare la stessa cosa dividendo i ragazzi in gruppi e dando a ciascun gruppo un brano di Vangelo, nel caso i ragazzi siano molti. Si spiega ai ragazzi che ogni episodio è tratto dal Vangelo e racconta un evento della vita di Gesù.

Ogni ragazzo/gruppo ha a disposizione un congruo periodo di tempo per leggere il brano e rispondere a queste domande. Possiamo anche distribuire delle biro, in modo che i ragazzi possano segnarle.

- Presenta al resto del gruppo cosa succede: quali sono le azioni di Gesù?
- Quello che fa cosa ci fa capire di Lui?
- Come reagiscono i partecipanti alla scena (stupore, rifiuto, paura ecc.)?
- Se io fossi stato spettatore della scena, come avrei reagito? Cosa avrei fatto o detto?
- In che cosa questo episodio mette in discussione l'idea che ho di Dio? Cosa mi fa capire di Lui?

È importante che i catechisti siano disponibili nell'aiutare i ragazzi e, nel momento in cui i essi condividono le loro risposte, facciano le dovute integrazioni a ciò che i ragazzi dicono, completando le loro presentazioni seguendo lo schema qui sotto. È importante invitare i ragazzi a immaginare la scena, a immaginarsi dentro quella scena e a pensare come LORO avrebbero reagito di fronte alla scena, cosa avrebbero fatto. Questo è importante per far capire loro che il Vangelo racconta eventi reali, persona vere che ad un certo punto si sono trovate di fronte a questo uomo straordinario che era anche Dio e che di fronte a ciò che Lui diceva e faceva hanno dovuto fare delle scelte, vere e concrete.

Brano 1: Mt 7,14-29

Dopo il Discorso della Montagna, le folle «erano stupite del suo insegnamento: egli, infatti, insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi» (Mt 7,28-29). Non si tratta di una semplice ammirazione, ma di una rottura di schema: la parola di Gesù non commenta la Legge, ma la compie e la supera. La Legge era stata data direttamente da Dio a Mosè: Gesù non faceva come gli altri rabbini che la commentavano, ma egli ne parla come uno che ha autorità su di essa! Questo suscita lo stupore del popolo

Brano 2: Mc 1,21-28

Questo stupore cresce quando le sue parole si accompagnano ai segni. Dopo l'esorcismo dell'indemoniato di Cafarnao, tutti sono colpiti: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo,

“Chi è costui?”
Alla scoperta della divina missione di Gesù

dato con autorità!» (Mc 1,27). La domanda non è retorica: indica che qualcosa di radicalmente nuovo si sta manifestando nella storia. Le forze del male gli obbediscono, e questo suscita una domanda implicita sulla sua identità: chi può scacciare il demonio se non Dio?

Brano 3: Mt 9,1-8

Lo stesso schema si ripete nei miracoli di guarigione. Dopo la guarigione del paralitico, la folla è presa da timore e glorifica Dio «che aveva dato un tale potere agli uomini» (Mt 9,8). Anche qui emerge una tensione: da una parte si riconosce l'azione di Dio, dall'altra si cerca di comprendere chi sia Gesù, che compie opere che solo Dio può fare.

Brano 4: Mc 4,35-41

Quando Gesù calma la tempesta, la reazione è ancora più intensa: «Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?» (Mc 4,41). Il miracolo non è solo segno di potere, ma rivelazione implicita della sua signoria sul creato. Il linguaggio della domanda mostra che i discepoli stanno cominciando a pensare che hanno davanti a loro ben più di un semplice profeta.

Brano 5: Gv 6,5-14 più i versetti 32-35 in cui Gesù si rivela come Pane di Vita

Un momento decisivo si ha dopo la moltiplicazione dei pani, quando la folla riconosce un segno messianico ma resta ancora nella superficie del miracolo. Gesù però sposta continuamente il livello della comprensione, conducendo a una rivelazione più profonda: non è solo colui che dà il pane, ma «lo sono il pane della vita» (Gv 6,35). Qui il passaggio è decisivo: dal segno materiale alla rivelazione della sua identità.

Il culmine di questa dinamica si trova nella professione di fede di Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16). Non si tratta più solo di stupore, ma di riconoscimento esplicito. Tuttavia, questo riconoscimento nasce proprio da tutto il cammino precedente di meraviglia e interrogazione.

Anche durante la Passione, la reazione degli uomini continua a rivelare la sua identità. Di fronte alla sua morte, il centurione romano afferma: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!» (Mc 15,39). Paradossalmente, è proprio nel momento dell'apparente sconfitta che la verità della sua persona si manifesta in modo più chiaro.

In tutto questo percorso emerge una dinamica costante: le parole e i gesti di Gesù provocano stupore, ma questo stupore non si chiude in sé stesso. Diventa domanda, poi ricerca, e infine, per chi accoglie la rivelazione, fede. Non si tratta quindi di una semplice ammirazione, ma di una reazione profonda che mette in questione la sua identità e svela gradualmente la sua divinità, fino alla piena confessione: Egli è il Figlio di Dio.

“Chi è costui?”
Alla scoperta della divina missione di Gesù

3. «SONO IO CHE TI PARLO» (Gv 4,26)

Facciamo ora un passo in più. Durante la vita pubblica Gesù non si limita mai a parlare di Dio come di una realtà esterna a sé, ma progressivamente attribuisce a sé caratteristiche che, nella fede di Israele, appartengono esclusivamente a Dio. In questo modo egli conduce per mano il suo popolo a riconoscere in Lui non un semplice profeta, ma lo stesso Figlio di Dio.

Questo avviene in modo discreto ma costante, attraverso parole e gesti che rivelano una coscienza unica della propria identità. Vediamo in quale modo Gesù aiuta i suoi discepoli che lui non è un semplice uomo, ma proprio il Figlio di Dio, il Dio dell'universo che si è fatto uomo per salvarci.

- **Un primo elemento fondamentale è la sua autorità nel perdonare i peccati.** Quando guarisce il paralitico, prima ancora della guarigione fisica dice: «Ti sono rimessi i tuoi peccati» (Mc 2,5). Di fronte allo scandalo degli scribi, che giustamente affermano che solo Dio può perdonare i peccati, Gesù risponde: «Il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati» (Mc 2,10). Qui emerge una prerogativa divina chiara: nella tradizione biblica il perdono del peccato appartiene solo a Dio (cfr. Sal 103,3). Gesù lo esercita con autorità propria.
- Un secondo ambito riguarda **il suo rapporto con la Legge**. Nel Discorso della Montagna Egli non si pone come semplice interprete, ma come colui che ha autorità originaria: «Avete inteso che fu detto... ma io vi dico» (Mt 5,21-22). Questa formula non è solo un insegnamento morale più elevato, ma un'affermazione implicita della sua autorità divina, perché si pone sullo stesso piano della Legge data da Dio a Mosè, ma al tempo stesso la supera.
- Un altro aspetto decisivo è **la sua signoria sul sabato**, istituzione sacra per Israele: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato» (Mc 2,28). Il sabato appartiene a Dio come segno della creazione e dell'alleanza (cfr. Es 20,8-11). Affermare di esserne “Signore” significa collocarsi in una posizione che implica autorità divina sul tempo sacro.
- Gesù assume inoltre prerogative legate al **giudizio finale**. Egli afferma che il criterio ultimo della salvezza o della condanna sarà la relazione con la sua persona (cfr. Mt 25,31-46). Il Figlio dell'uomo siederà sul trono della gloria e giudicherà tutte le nazioni, un ruolo che nell'Antico Testamento appartiene a Dio stesso (cfr. Gl 4,12). Qui il linguaggio escatologico rivela una identità che supera quella profetica. Infine, Gesù si presenta come colui che dona la vita eterna: «Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute» (Gv 10,28). Nella Bibbia la vita è dono esclusivo di Dio, che “fa vivere e fa morire” (cfr. Dt 32,39). L'affermazione di Gesù implica quindi una partecipazione diretta a questa prerogativa divina.

“Chi è costui?”
Alla scoperta della divina missione di Gesù

Arriviamo infine a due momenti fondamentali in cui Gesù stesso esplicitamente rivela la sua identità.

- Nell’incontro con la Samaritana, dove Gesù, dopo aver rivelato la conoscenza profonda della sua vita, si manifesta apertamente dicendo: «Sono io che ti parlo» (Gv 4,26). In questo modo Egli si presenta come il Messia atteso, colui che rende presente la rivelazione di Dio.
- La stessa chiarezza emerge anche nell’incontro con il cieco nato, quando Gesù conduce progressivamente alla fede in Lui come Signore. Dopo averlo guarito e dopo il confronto con i farisei, Gesù gli rivela pienamente la sua identità: «Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: “Tu, credi nel Figlio dell’uomo?”. Egli rispose: “E chi è, Signore, perché io creda in lui?”. Gli disse Gesù: “Lo hai visto: è colui che parla con te”. Ed egli disse: “Credo, Signore!”. E si prostrò dinanzi a lui» (Gv 9,35-38). **In questo episodio la rivelazione è esplicita: il riconoscimento della fede culmina nell’adorazione di Gesù, segno che la sua identità non è solo quella di un profeta o guaritore, ma quella del Signore stesso.**

Tutte queste affermazioni non sono mai presentate come una rottura esplicita con il monoteismo di Israele, ma come una rivelazione progressiva e interna ad esso. **Tuttavia, nel loro insieme, mostrano che Gesù non agisce solo “in nome di Dio”, ma esercita funzioni che la tradizione biblica attribuisce solo a Dio stesso. È in questa coerenza tra parole e gesti che la fede della Chiesa riconosce la sua identità divina.**

4. LA PAROLA DELLA CROCE (1Cor 1,18)

Al cuore della missione di Cristo sta la croce, il sacrificio con il quale Cristo salva il mondo e tutti noi dal peccato e dalla morte.

Spesso i ragazzi pongono questa domanda, parlando della morte di Cristo in croce: perché Gesù ha dovuto morire?

- È importante chiarire anzitutto che la morte di Cristo non è un “incidente di percorso” ma si inserisce nel **disegno salvifico di Dio annunciato nelle Scritture**. I profeti, in particolare, avevano parlato di un misterioso “Servo del Signore” che avrebbe portato su di sé i peccati del popolo (Is 53,5) e Gesù stesso interpreta la sua missione alla luce di queste parole (cfr. CCC 601). Non è una morte accidentale o semplicemente subita, ma una morte che compie le Scritture, tanto che prima di spirare Gesù esclama: «È compiuto» (Gv 19,30).
- In secondo luogo, **Gesù muore “per i nostri peccati” (1Cor 15,3)**. Il peccato, nella visione biblica, non è solo una colpa morale, ma una rottura della comunione con Dio. L’uomo, allontanandosi da Dio, era entrato in una condizione di morte. Nessuno, con le proprie forze, può ristabilire questa comunione in modo pieno. Cristo, vero Dio e vero uomo, si pone come mediatore. Assumendo la nostra condizione, Egli prende su di sé il peso del peccato del mondo (cfr. CCC 614). Qui si comprende anche perché la croce è necessaria: non perché Dio abbia bisogno di sofferenza, ma perché l’amore,

“Chi è costui?”
Alla scoperta della divina missione di Gesù

per essere pienamente redentivo in una condizione segnata dal peccato, deve passare attraverso il dono totale di sé. Gesù stesso lo afferma: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13).

- Un terzo aspetto è quello della **vittoria sul male e sulla morte**. Attraverso la sua morte, Gesù entra nel punto più oscuro dell’esperienza umana. Ma proprio lì, nella Risurrezione, Egli vince la morte dall’interno. Come afferma la tradizione liturgica: “Morendo ha distrutto la morte, e risorgendo ha ridato a noi la vita”. Solo passando attraverso la morte Egli può rivelarsi pienamente come il Figlio che ama fino alla fine (cfr. Gv 13,1).

È significativo che una delle prime professioni di fede pienamente esplicite avvenga proprio sotto la croce. Il centurione romano, vedendo come Gesù muore, esclama: «Davvero quest’uomo era Figlio di Dio!» (Mc 15,39). Colui che era estraneo alle attese messianiche di Israele riconosce, nel modo in cui Gesù muore, la sua vera identità. Questo mostra che la croce è il luogo decisivo della rivelazione: lì si comprende chi è veramente Gesù.

Tuttavia, è la Risurrezione che sigilla definitivamente questa rivelazione. Senza di essa, la croce resterebbe uno scandalo incomprensibile. **Con la Risurrezione, invece, Dio Padre conferma tutto ciò che Gesù ha detto e fatto: Egli è veramente il Figlio, il Messia, il Signore della vita.** Come afferma il Catechismo: «La Risurrezione costituisce la conferma di tutto ciò che Cristo stesso ha fatto e insegnato» (CCC 651).

5. RIVELAZIONE TRINITARIA

La novità cristiana consiste nel fatto che Dio non è solitudine, ma comunione di amore. Il Figlio rivela il Padre e lo Spirito Santo è presente in tutta l’opera salvifica di Cristo e della Chiesa. Le tre persone divine operano sempre insieme, secondo l’insegnamento tradizionale per cui sono inseparabili nell’agire. Il cuore della rivelazione è la confessione che «Dio è amore» (1 Gv 4,8.16). Questo non è soltanto un attributo, ma la chiave più profonda per comprendere l’essere stesso di Dio. L’amore che Dio manifesta nella storia della salvezza non è qualcosa di aggiunto, ma è il riflesso dell’amore eterno che Dio è in se stesso. Ciò che Egli compie verso di noi è lo “sconfinamento”, sempre libero e gratuito, dell’amore che vive eternamente nella comunione trinitaria. In questo senso, la rivelazione storica non è separata dal mistero eterno, ma ne è la manifestazione. L’amore di Dio nella storia è la sovrabbondanza del suo amore intratrinitario.

Nel monoteismo cristiano si trova così una novità assoluta rispetto a ogni altra forma di monoteismo: l’unicità di Dio non è solitudine, ma unità viva del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Come affermava già Tertulliano, si tratta di una novità nella comprensione del Dio uno, che si rivela come Trinità.

ATTIVITÀ

Al termine dell’incontro se c’è tempo ogni ragazzo completa questa frase:
“Gesù mi sorprende perché...”

Motivando la sua risposta e condividendola con gli altri.



“Chi è costui?”
Alla scoperta della divina missione di Gesù



LA SFIDA

Tutto ciò che di buono riceviamo nelle nostre giornate viene da Dio, ma spesso noi con il peccato ci allontaniamo da Lui. In questi giorni che ci separano dal prossimo incontro ogni ragazzo si impegna a prendersi ogni sera dieci minuti di tempo prima di andare a dormire e a fare l'esame di coscienza in questo modo:

- Segno della croce
- Ripasso la mia giornata dall'inizio alla fine nella mia mente e riconosco tutte le cose belle che ci sono state iniziando proprio da quelle che diamo più per scontato (avere una famiglia che mi vuole bene, la mamma che mi viene a prendere a scuola) fino ai gesti di bene che ho ricevuto o che io ho fatto per gli altri (un gesto di amicizia, una parola di affetto della nonna, un compagno che mi ha aiutato nei compiti...)
 - ➔ Riconosco che tutto il bene che ho ricevuto in questa giornata è dono del Signore e lo ringrazio per ciascuna di queste cose e di tutto il bene che io ho potuto fare ispirato dal dono del suo Spirito. È IMPORTANTE QUANDO FACCIO QUESTO CHE PRONUNCI PROPRIO LE PAROLE, PER RICORDARMI CHE STO PARLANDO A Cristo, CHE È UNA PERSONA CHE VERAMENTE IN QUESTO MOMENTO MI STA ASCOLTANDO.
- Ripasso la mia giornata e trovo invece i peccati, le volte in cui invece ho voltato le spalle a Dio e al prossimo con il peccato (aver detto una bugia, non aver fatto il mio dovere, non aver aiutato qualcuno in difficoltà...)
 - ➔ Chiedo perdono al Signore dei miei peccati e l'aiuto necessario per non commetterli più. Se scopro di aver commesso dei peccati mortali mi impegno ad andare a confessarmi. È IMPORTANTE QUANDO FACCIO QUESTO CHE PRONUNCI PROPRIO LE PAROLE, PER RICORDARMI CHE STO PARLANDO A Cristo, CHE È UNA PERSONA CHE VERAMENTE IN QUESTO MOMENTO MI STA ASCOLTANDO.
- Prendo un piccolo proposito, un piccolo impegno per il giorno dopo che mi aiuti a camminare sulla strada tracciata dal Signore: (aiutare la mamma ad apparecchiare, rifare il letto, aiutare quel compagno, telefonare alla nonna...)
- Padre nostro
- Segno della Croce.

“Chi è costui?”
Alla scoperta della divina missione di Gesù



APPROFONDIMENTI E LINK UTILI:

- MASPERO G., *Uno perché Trino*, Cantagalli, Siena 2011.
- PAPA LEONE XIV, Udienza Generale, 21 gennaio 2026,
<https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/audiences/2026/documents/20260121-udienza-generale.html>

“Chi è costui?”
Alla scoperta della divina missione di Gesù

BRANI EVANGELICI PER L'ATTIVITÀ

Brano 1: Mt 7,14-29

«Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande». Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.

Brano 2: Mc 1,21-28

Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: "Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!". E Gesù gli ordinò severamente: "Taci! Esci da lui!". E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!". La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

Brano 3: Mt 9,1-8

Salito su una barca, passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: "Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati". Allora alcuni scribi dissero fra sé: "Costui bestemmia". Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: "Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Àlzati e cammina"? Ma, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Àlzati - disse allora al paralitico -, prendi il tuo letto e va' a casa tua". Ed egli si alzò e andò a casa sua. Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

Brano 4: Mc 4,35-41

In quel medesimo giorno, venuta la sera, disse loro: "Passiamo all'altra riva". E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: "Maestro, non t'importa che siamo perduti?". Si destò, minacciò il vento e disse al mare: "Taci, calmati!". Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?". E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?".

“Chi è costui?”
Alla scoperta della divina missione di Gesù

Brano 5: Gv 6,5-14 più i versetti 32-35 in cui Gesù si rivela come Pane di Vita

Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: "Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!". Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo. [...] Rispose loro Gesù: "In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo". Allora gli dissero: "Signore, dacci sempre questo pane". Gesù rispose loro: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!

“Chi è costui?”
Alla scoperta della divina missione di Gesù

Allegato 1

RIVELAZIONE PUBBLICA E RIVELAZIONI PRIVATE

Estratto da “Congregazione per la dottrina della fede

Il messaggio di Fatima – Commento teologico”, 13 maggio 2000 di Joseph Ratzinger

Testo completo: https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20000626_message-fatima_it.html

Prima di intraprendere un tentativo di interpretazione, le cui linee essenziali si possono trovare nella comunicazione che il Cardinale Sodano ha pronunciato il 13 maggio di quest'anno alla fine della celebrazione eucaristica presieduta dal Santo Padre a Fatima, sono necessarie alcune chiarificazioni di fondo circa il modo in cui, secondo la dottrina della Chiesa, devono essere compresi all'interno della vita di fede fenomeni come quello di Fatima. L'insegnamento della Chiesa distingue fra la «rivelazione pubblica» e le «rivelazioni private». Fra le due realtà vi è una differenza non solo di grado ma di essenza. Il termine «rivelazione pubblica» designa l'azione rivelativa di Dio destinata a tutta quanta l'umanità, che ha trovato la sua espressione letteraria nelle due parti della Bibbia: l'Antico ed il Nuovo Testamento. Si chiama «rivelazione», perché in essa Dio si è dato a conoscere progressivamente agli uomini, fino al punto di divenire egli stesso uomo, per attirare a sé e a sé riunire tutto quanto il mondo per mezzo del Figlio incarnato Gesù Cristo. Non si tratta quindi di comunicazioni intellettuali, ma di un processo vitale, nel quale Dio si avvicina all'uomo; in questo processo poi naturalmente si manifestano anche contenuti che interessano l'intelletto e la comprensione del mistero di Dio. Il processo riguarda l'uomo tutto intero e così anche la ragione, ma non solo essa. Poiché Dio è uno solo, anche la storia, che egli vive con l'umanità, è unica, vale per tutti i tempi ed ha trovato il suo compimento con la vita, la morte e la resurrezione di Gesù Cristo. In Cristo Dio ha detto tutto, cioè se stesso, e pertanto la rivelazione si è conclusa con la realizzazione del mistero di Cristo, che ha trovato espressione nel Nuovo Testamento. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* cita, per spiegare questa definitività e completezza della rivelazione, un testo di San Giovanni della Croce: «Dal momento in cui ci ha donato il Figlio suo, che è la sua unica e definitiva parola, ci ha detto tutto in una sola volta in questa sola Parola... Infatti, quello che un giorno diceva parzialmente ai profeti, l'ha detto tutto nel suo Figlio... Perciò chi volesse ancora interrogare il Signore e chiedergli visioni o rivelazioni, non solo commetterebbe una stoltezza, ma offenderebbe Dio, perché

“Chi è costui?”
Alla scoperta della divina missione di Gesù

non fissa il suo sguardo unicamente in Cristo e va cercando cose diverse e novità» (CCC 65, S. Giovanni della Croce, *Salita al Monte Carmelo*, II, 22).

Il fatto che l'unica rivelazione di Dio rivolta a tutti i popoli è conclusa con Cristo e con la testimonianza a lui resa nei libri del Nuovo Testamento vincola la Chiesa all'evento unico della storia sacra e alla parola della Bibbia, che garantisce e interpreta questo evento, ma non significa che la Chiesa ora potrebbe guardare solo al passato e sarebbe così condannata ad una sterile ripetizione. Il CCC dice al riguardo: «... anche se la Rivelazione è compiuta, non è però completamente esplicitata; toccherà alla fede cristiana coglierne gradualmente tutta la portata nel corso dei secoli» (n. 66). I due aspetti del vincolo con l'unicità dell'evento e del progresso nella sua comprensione sono molto bene illustrati nei discorsi d'addio del Signore, quando egli congedandosi dice ai discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé... Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà» (Gv 16, 12-14). Da una parte, lo Spirito fa da guida e così dischiude una conoscenza, per portare il peso della quale prima mancava il presupposto — è questa l'ampiezza e la profondità mai conclusa della fede cristiana. Dall'altra parte, questo guidare è un «prendere» dal tesoro di Gesù Cristo stesso, la cui profondità inesauribile si manifesta in questa conduzione ad opera dello Spirito. Il Catechismo cita al riguardo una profonda parola di Papa Gregorio Magno: «Le parole divine crescono insieme con chi le legge» (CCC 94, S. Gregorio, in *Ez* 1, 7, 8). Il Concilio Vaticano II indica tre vie essenziali, in cui si realizza la guida dello Spirito Santo nella Chiesa e quindi la «crescita della Parola»: essa si compie per mezzo della meditazione e dello studio dei fedeli, per mezzo della profonda intelligenza, che deriva dall'esperienza spirituale e per mezzo della predicazione di coloro «i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma certo di verità» (*Dei Verbum*, 8).

In questo contesto diviene ora possibile intendere correttamente il concetto di «rivelazione privata», che si riferisce a tutte le visioni e rivelazioni che si verificano dopo la conclusione del Nuovo Testamento; quindi, è la categoria, all'interno della quale dobbiamo collocare il messaggio di Fatima. Ascoltiamo ancora al riguardo innanzitutto il CCC: «Lungo i secoli ci sono state delle rivelazioni chiamate “private”, alcune delle quali sono state riconosciute dall'autorità della Chiesa... Il loro ruolo non è quello... di “completare” la Rivelazione definitiva di Cristo, ma di aiutare a viverla più pienamente in una determinata epoca storica» (n. 67). Vengono chiarite due cose:

“Chi è costui?”
Alla scoperta della divina missione di Gesù

1. L'autorità delle rivelazioni private è essenzialmente diversa dall'unica rivelazione pubblica: questa esige la nostra fede; in essa, infatti, per mezzo di parole umane e della mediazione della comunità vivente della Chiesa Dio stesso parla a noi. La fede in Dio e nella sua Parola si distingue da ogni altra fede, fiducia, opinione umana. La certezza che Dio parla mi dà la sicurezza che incontro la verità stessa e così una certezza, che non può verificarsi in nessuna forma umana di conoscenza. È la certezza, sulla quale edifico la mia vita e alla quale mi affido morendo.

2. La rivelazione privata è un aiuto per questa fede, e si manifesta come credibile proprio perché mi rimanda all'unica rivelazione pubblica. Il Cardinale Prospero Lambertini, futuro Papa Benedetto XIV, dice al riguardo nel suo trattato classico, divenuto poi normativo sulle beatificazioni e canonizzazioni: «Un assentimento di fede cattolica non è dovuto a rivelazioni approvate in tal modo; non è neppure possibile. Queste rivelazioni domandano piuttosto un assentimento di fede umana conforme alle regole della prudenza, che ce le presenta come probabili e piamente credibili». Il teologo fiammingo E. Dhanis, eminente conoscitore di questa materia, afferma sinteticamente che l'approvazione ecclesiale di una rivelazione privata contiene tre elementi: il messaggio relativo non contiene nulla che contrasta la fede ed i buoni costumi; è lecito renderlo pubblico, ed i fedeli sono autorizzati a dare ad esso in forma prudente la loro adesione (E. Dhanis, *Sguardo su Fatima e bilancio di una discussione*, in: *La Civiltà Cattolica* 104, 1953 II. 392-406, in particolare 397). Un tale messaggio può essere un valido aiuto per comprendere e vivere meglio il Vangelo nell'ora attuale; perciò, non lo si deve trascurare. È un aiuto, che è offerto, ma del quale non è obbligatorio fare uso.

Il criterio per la verità ed il valore di una rivelazione privata è pertanto il suo orientamento a Cristo stesso. Quando essa ci allontana da lui, quando essa si rende autonoma o addirittura si fa passare come un altro e migliore disegno di salvezza, più importante del Vangelo, allora essa non viene certamente dallo Spirito Santo, che ci guida all'interno del Vangelo e non fuori di esso. Ciò non esclude che una rivelazione privata ponga nuovi accenti, faccia emergere nuove forme di pietà o ne approfondisca e ne estenda di antiche. Ma in tutto questo deve comunque trattarsi di un nutrimento della fede, della speranza e della carità, che sono per tutti la via permanente della salvezza. Possiamo aggiungere che le rivelazioni private sovente provengono innanzitutto dalla pietà popolare e su di essa si riflettono, le danno nuovi impulsi e dischiudono per essa nuove forme. Ciò non esclude che esse abbiano effetti anche nella stessa liturgia, come ad esempio mostrano le feste del *Corpus Domini* e del Sacro Cuore di Gesù. Da un certo punto di vista nella relazione fra liturgia e pietà popolare si delinea la relazione fra Rivelazione e rivelazioni private: la liturgia è il criterio, essa è la

“Chi è costui?”
Alla scoperta della divina missione di Gesù

forma vitale della Chiesa nel suo insieme nutrita direttamente dal Vangelo. La religiosità popolare significa che la fede mette radici nel cuore dei singoli popoli, così che essa viene introdotta nel mondo della quotidianità. La religiosità popolare è la prima e fondamentale forma di «inculturazione» della fede, che si deve continuamente lasciare orientare e guidare dalle indicazioni della liturgia, ma che a sua volta feconda la fede a partire dal cuore.

Siamo così già passati dalle precisazioni piuttosto negative, che erano innanzitutto necessarie, alla determinazione positiva delle rivelazioni private: come si possono classificare in modo corretto a partire dalla Scrittura? Qual è la loro categoria teologica? La più antica lettera di San Paolo che ci è stata conservata, forse il più antico scritto in assoluto del Nuovo Testamento, la prima lettera ai Tessalonicesi, mi sembra offrire un'indicazione. L'apostolo qui dice: «Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono» (5, 19-21). In ogni tempo è dato alla Chiesa il carisma della profezia, che deve essere esaminato, ma che anche non può essere disprezzato. Al riguardo occorre tener presente che la profezia nel senso della Bibbia non significa predire il futuro, ma spiegare la volontà di Dio per il presente e quindi mostrare la retta via verso il futuro. Colui che predice l'avvenire viene incontro alla curiosità della ragione, che desidera squarciare il velo del futuro; il profeta viene incontro alla cecità della volontà e del pensiero e chiarisce la volontà di Dio come esigenza ed indicazione per il presente. L'importanza della predizione del futuro in questo caso è secondaria. Essenziale è l'attualizzazione dell'unica rivelazione, che mi riguarda profondamente: la parola profetica è avvertimento o anche consolazione o entrambe insieme. In questo senso si può collegare il carisma della profezia con la categoria dei «segni del tempo», che è stata rimessa in luce dal Vaticano II: «... Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo?» (Lc 12, 56). Per «segni del tempo» in questa parola di Gesù si deve intendere il suo proprio cammino, egli stesso. Interpretare i segni del tempo alla luce della fede significa riconoscere la presenza di Cristo in ogni tempo. Nelle rivelazioni private riconosciute dalla Chiesa — quindi anche in Fatima — si tratta di questo: aiutarci a comprendere i segni del tempo ed a trovare per essi la giusta risposta nella fede.

“Chi è costui?”
Alla scoperta della divina missione di Gesù

Allegato 2

«ECCO L'AGNELLO DI DIO» (Gv 1,29)

La vita pubblica di Gesù ha inizio con il battesimo al Giordano (cfr. Mt 3,13-17), evento che la tradizione della Chiesa riconosce come una vera epifania: il Padre lo proclama Figlio amato e lo Spirito scende su di Lui. Giovanni il Battista amministrava un “battesimo di conversione per il perdono dei peccati” (Mc 1,4). Si trattava di un rito penitenziale, che esprimeva il desiderio di cambiamento e la disponibilità ad accogliere il giudizio imminente di Dio. Non conferiva però la grazia santificante, né operava una trasformazione ontologica dell'uomo. Era un segno, una preparazione, un'attesa. Chiarissima, a tal proposito la figura di Giovanni Battista che, quando vede chiedersi se è lui il messia, risponde:

«Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo» (Mc 1, 7-8).

Il battesimo cristiano, invece, è radicalmente diverso. Come insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica: “Il Battesimo non soltanto purifica da tutti i peccati, ma fa del neobattezzato una ‘nuova creatura’, un figlio adottivo di Dio” (CCC 1265). Esso inserisce realmente nella vita trinitaria, comunica lo Spirito Santo e unisce alla morte e risurrezione di Cristo (cfr. Rm 6,3-4). La differenza è quindi sostanziale: il battesimo di Giovanni prepara, quello cristiano realizza.

Perché allora Gesù, che è senza peccato, si sottopone al battesimo di Giovanni? La tradizione della Chiesa ha visto in questo gesto un atto di solidarietà con l'umanità peccatrice e, allo stesso tempo, l'inizio della sua missione redentrice. Egli “si lascia annoverare tra i peccatori” (cfr. Is 53,12), anticipando ciò che compirà pienamente sulla croce. Il Catechismo afferma: “Gesù accetta di essere annoverato tra i peccatori: è già ‘l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo’” (CCC 536).

In questo evento si manifesta anche il mistero trinitario: il Figlio è nel Giordano, lo Spirito scende su di Lui in forma di colomba, e la voce del Padre lo proclama Figlio amato (cfr. Mt 3,16-17). È una rivelazione progressiva ma già potentissima: Gesù non è solo il Messia atteso, ma il Figlio eterno del Padre.

L'espressione «**Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo**» (Gv 1,29), pronunciata da Giovanni Battista indicando Gesù, è una delle sintesi più dense di tutta la fede cristiana. In poche parole,

“Chi è costui?”
Alla scoperta della divina missione di Gesù

racchiude il mistero della sua identità e della sua missione salvifica, e per essere compresa pienamente va letta alla luce delle Scritture e illuminata dal Magistero e dalla Tradizione dei Padri.

Anzitutto, il titolo di “agnello” richiama direttamente l’Antico Testamento. Il primo riferimento fondamentale è l’**agnello pasquale** (cfr. Es 12): durante l’esodo dall’Egitto, il sangue dell’agnello salva il popolo dalla morte. Questo evento diventa il paradigma della liberazione operata da Dio. Quando Giovanni chiama Gesù “Agnello di Dio”, indica che in Lui si compie una nuova Pasqua: non più la liberazione da una schiavitù politica, ma dal peccato e dalla morte.

Un secondo riferimento decisivo è quello del **Servo sofferente** di Isaia: «Era come agnello condotto al macello» (Is 53,7). Qui l’agnello non è solo vittima sacrificale, ma figura di colui che prende su di sé il peccato degli altri: «Egli portava il peccato di molti» (Is 53,12). Questo testo è fondamentale per comprendere che Gesù non elimina il peccato dall’esterno, ma **lo assume su di sé**.

Nel Nuovo Testamento, questa interpretazione si compie pienamente. Gesù è presentato come il vero Agnello pasquale: muore proprio durante la preparazione della Pasqua (cfr. Gv 19,14), e l’evangelista sottolinea che «non gli sarà spezzato alcun osso» (Gv 19,36), richiamando esplicitamente le prescrizioni sull’agnello pasquale (cfr. Es 12,46). San Paolo lo afferma in modo esplicito: «Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato» (1Cor 5,7).

Ma cosa significa che Egli “toglie i peccati del mondo”? Non si tratta semplicemente di cancellarli come un atto esterno. Il verbo indica un’azione più profonda: Gesù **porta, prende su di sé e vince il peccato** attraverso il dono totale della sua vita. Come afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica: «Gesù è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo: Egli prende su di sé il peccato di tutti» (CCC 608). E ancora: «La sua morte è insieme il sacrificio pasquale che compie la redenzione definitiva degli uomini» (CCC 613).

La Tradizione dei Padri della Chiesa ha meditato profondamente questo titolo. Sant’Ireneo di Lione interpreta l’opera di Cristo come una “ricapitolazione”: Gesù assume su di sé tutta la storia umana ferita dal peccato per rinnovarla dall’interno. L’immagine dell’agnello esprime proprio questa solidarietà radicale con l’umanità.

Nella liturgia e nella riflessione teologica successiva, questo titolo rimane centrale. La Chiesa lo ripete in ogni Eucaristia: «Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi», riconoscendo che la salvezza non è opera dell’uomo, ma dono gratuito di Cristo.